
Templeton 2018 al re Abdhallah

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Il sovrano hashemita è stato insignito del “Nobel delle religioni”. Il suo impegno per corrette relazioni tra fedeli di religioni diverse. La somma del premio servirà, tra l’altro, a restaurare il Santo Sepolcro

Il prestigioso Premio Templeton (prestigioso e discusso, ovviamente), assegnato ogni anno dal 1973 dalla *John Templeton Foundation* (Pennsylvania, Usa) è andato quest’anno **a re Abdallah II di Giordania**. La presidente della Jtf, Heather Templeton Dill, ha consegnato il 13 novembre scorso il 47esimo riconoscimento al sovrano hashemita nella cornice della Washington National Cathedral San Pietro e Paolo, la principale chiesa episcopaliana della capitale statunitense, alla presenza di oltre 600 invitati: autorità religiose e accademiche, personalità della cultura, della politica e del mondo della comunicazione. **Il premio fu istituito 46 anni fa sir John Templeton** (1912-2008), nonno dell’attuale presidente della Jtf, come un riconoscimento «per il progresso della religione». Negli anni, le finalità si sono ulteriormente definite ed attualmente il premio **intende segnalare e «promuovere la cooperazione tra scienza e teologia, scienza e spiritualità»** (templetonprize.org). Così la denominazione ufficiale è diventata: *Premio per il progresso nella ricerca o scoperte sulle realtà spirituali*. Tra i 47 premiati in quasi mezzo secolo figurano personalità di grande spessore appartenenti a diverse fedi, confessioni e orientamenti religiosi: cristiani, buddisti, indu, ebrei, musulmani ed altri. **Tra i nomi più famosi** ci sono: Teresa di Calcutta (1973), Roger Schutz (1974), Sarvepalli Radhakrishnan (1975), Chiara Lubich (1977), e in seguito Nikkyo Niwano (1979), Aleksandr Solzenicyn (1983), il Dalai Lama Tenzin Gyatso (2012), Desmond Tutu (2013), Jean Vanier (2015), Jonathan Sacks (2016). Fin dall’annuncio dell’attribuzione del Templeton 2018 a re Abdhallah II di Giordania, nel giugno scorso, **così commentava l’Osservatore Romano** (30 giugno 2018): «Significativo che il riconoscimento – in un mondo caratterizzato da guerre, contrasti e tensioni interreligiose – sia andato a un sovrano che da molti anni si impegna per l’armonia non solo all’interno dell’Islam ma anche tra l’islam e le altre religioni monoteiste». Re Abdallah II è musulmano sunnita, ha studiato in Gran Bretagna e negli Usa, è salito al trono a 37 anni nel febbraio 1999 succedendo a suo padre, re Hussein di Giordania, ha 56 anni ed è sposato da 25 anni con Rania Al-Yassin, hanno quattro figli. Fin dal “Messaggio di Amman” del 2004 (al tempo della Seconda guerra in Iraq) **il re di Giordania ha sostenuto con forza che il terrorismo e la violenza non possono trovare spazio nelle religioni**. Nel 2005 il re ha promosso una conferenza internazionale di studiosi islamici in rappresentanza di tutte le scuole di giurisprudenza presenti nell’Islam. Attualmente i “Tre punti del messaggio di Amman” sono stati sottoscritti da 450 tra giuristi e istituti islamici, di oltre 50 Paesi. Inoltre, l’iniziativa nota come “Una parola comune tra noi e voi” (basata sui principi condivisi dell’amore di Dio e dell’amore del prossimo), promossa dal sovrano hashemita per la pace e l’armonia fra musulmani e cristiani, ha ottenuto l’adesione di oltre 400 leader e personalità, musulmani e cristiani, di 52 Paesi. Tra le aperture del regno di Giordania, sostenute dal re Abdallah II, è universalmente nota **l’accoglienza ai profughi siriani e di altri Paesi** che, a causa della guerra, hanno trovato in Giordania ospitalità e aiuto, nonostante enormi difficoltà. Nel discorso che il sovrano hashemita ha pronunciato a Washington il 13 novembre 2018 alla cerimonia di consegna del Premio, due punti in particolare catturano l’attenzione: la spiegazione del **concetto di jihad islamica** e la **destinazione dei fondi** che accompagnano il riconoscimento, **oltre un milione di sterline**. Sul significato del *jihad*, re Abdallah II ha detto: «La grande *jihad* non ha nulla a che fare con la finzione piena di odio promossa dai neo-*kharigiti* – i fuorilegge dell’Islam, come Daesh e simili – o gli islamofobi che anche loro distorcono la nostra religione. È, invece, **la lotta interna personale per sconfiggere l’ego** e la lotta che tutti condividiamo per un mondo di pace,

armonia e amore». E sulla destinazione dei fondi ricevuti, ha dichiarato: «**Una parte del Premio Templeton contribuirà a rinnovare e ripristinare i siti religiosi a Gerusalemme**, compresa la Chiesa del Santo Sepolcro. L'intera somma rimanente verrà donata a iniziative umanitarie, interreligiose e religiose, in Giordania e in tutto il mondo».